

Martedì 4 febbraio 1997

**I CONTI CON
MAASTRICHT****E sull'oro
l'Ue dà ragione
al Belgio**

Le entrate straordinarie derivanti dalla vendita di oro da parte delle Banche centrali non possono essere usate per ridurre il deficit pubblico. Vi possono però ricorrere quei paesi che intendono ridurre il debito pubblico. In questo modo Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, dà implicitamente ragione al Belgio, il cui ministero delle Finanze intende «alleggerire» il proprio debito proprio grazie alla vendita di buona parte delle riserve auree, fatta nei mesi scorsi dalla Banca centrale. Nei mesi scorsi l'iniziativa di Bruxelles aveva creato numerose polemiche, fino ad assicurare a simbolo dei «belletti contabili» messi in campo dai governi per adeguare i propri parametri a quelli di Maastricht.



Boris Nonda/Sintesi

Italia più vicina all'Europa

Gennaio boom per il Tesoro: +2mila miliardi

Via libera dei tecnici Ue all'operazione taglia-deficit Presto il sì all'eurotassa

Il via libera di Eurostat sgombra la strada del deficit italiano da altri ostacoli. Si al nuovo metodo di ricalcolo degli interessi dei buoni postali ed il rapporto disavanzo-Pil vola di un altro 0,26%. Disco verde anche per i titoli a «coupon zero». A dispetto delle presunte barricate tedesche, un altro parametro di Maastricht è quasi acciuffato, forse superato in ribasso (meno del 3%). Tra due settimane la risposta sulla validità di metà dell'«eurotassa» e dei mutui delle Fs.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Per l'Italia non poteva esserci migliore risposta dopo le vere o false intenzioni dei banchieri tedeschi di fare lo sgambetto allo Stivale durante la corsa per raggiungere il traguardo di fine 1997 con i conti in regola per stare nel club della moneta unica sin dalle prime mosse. La risposta è quella data dai tecnici di Eurostat, l'Ufficio statistico delle Comunità europee insediato a Lussemburgo, i quali hanno comunicato le decisioni prese su una serie di operazioni contabili attuate da vari governi dell'Ue per mettere a posto due dei parametri più importanti previsti dalle regole dell'unione economica e monetaria: il rapporto del deficit e del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo. All'esame di Eurostat erano giunte alcune operazioni di tesoreria previste nella finanziaria già approvata e s'attendeva il pronunciamento sulla loro compatibilità con il sistema di contabilità europeo che, naturalmente, deve essere egualmente valido per tutti i Paesi membri dell'Unione. Un primo «sì» è arrivato ufficialmente ieri e ha riguardato il superamento dell'esame degli esperti statistici da parte della nuova contabilizzazione degli interessi dei buoni postali e delle obbligazioni cosiddette a «zero coupon».

In poche parole: l'Ue ha esposto il disco verde per circa 5 mila miliardi di interessi dei buoni equivalenti ad un preziosissimo 0,26% del deficit e ha dato il proprio assenso a considerare come interesse la differenza tra prezzo di emissione e prezzo di rimborso degli speciali titoli. Per i conti italiani, un colpo maestro. E non è finita.

Verso il sorpasso?

Le decisioni rese note ieri a Bruxelles, nel corso d'una conferenza stampa, daranno una spinta da niente al convoglio italiano. Addirittura, tenendo a bada i facili entusiasmi perché incombe sempre il problema della manovra di aggiustamento, le decisioni «statiche» dell'Ue, il cui effetto non va ovviamente ad esclusivo beneficio dell'Italia, po-

trebbero portare il deficit per il 1997 anche al di sotto del faticoso tetto del 3% contro le originarie previsioni di Bruxelles che lo hanno fissato al 3,3%. Per una Germania che scalpita perché si vede impotente di fronte ad un deficit che marcia oltre il 3,3%, sarebbe un effetto mortificante. Ma tutto è ancora da vedere giacché molti sono i fattori che andranno a comporre, nei prossimi mesi, il mosaico dei conti pubblici di ciascun Paese dell'Ue, a cominciare dalle previsioni di primavera tradizionalmente preparate dagli uffici del commissario Yves-Thibault de Silguy.

I buoni postali

Gli annunci di Eurostat hanno compreso un numero consistente di valutazioni richieste da diversi Stati membri. Se l'Italia ha domandato di valutare la correttezza del conteggio degli interessi dei buoni postali alla scadenza dei pagamenti separando dal capitale, ed è stata acccontentata su tutta la linea, il Belgio ha chiesto la conferma sulla vendita di parti delle riserve d'oro ad abbattimento del pesante debito ed ha avuto, a sua volta, piena soddisfazione. Il responsabile dell'unità di statistica economica e della convergenza di Eurostat, Alberto de Michelis, ha detto: «Noi ci occupiamo soltanto di statistiche e prendiamo decisioni di carattere generale ma, certamente, possiamo dire che l'impatto degli interessi dei buoni sul deficit italiano è dell'ordine dello 0,26%».

Che non sia finita con la possibilità di altre buone notizie per l'Italia è stato confermato dal fatto che Eurostat ha promesso tra quindici giorni, probabilmente in coincidenza con la prossima riunione a Bruxelles dei ministri finanziari dell'Ue, lunedì 17, la comunicazione su altri «casi generali» ma che toccano sempre la finanziaria '97 e, dunque, l'allineamento dei parametri con quelli fissati dal Trattato per agganciare l'Euro. Da Lussemburgo s'attende, infatti, il giudizio sulla metà della cosiddetta «eurotassa», qualcosa come seimila



Il Parlamento europeo a Strasburgo. A sinistra il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi

Giuseppe Moneta e Del Castillo/Ansa



E ora per raggiungere l'obiettivo di Maastricht mancano 9mila miliardi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Uomo morde cane, a volte. In questo caso, i conti pubblici vanno in attivo. Il merito di questa inconsueta novità spetta anche a una serie di coincidenze o situazioni fortunate, ma il risultato resta davvero notevole. Nel mese di gennaio, comunica il Tesoro, non c'è stato alcun deficit di finanza pubblica: addirittura c'è stato un avanzo positivo del settore statale pari a circa 2.000 miliardi, che va confrontato con il rosso di 12.290 miliardi del gennaio del 1996. «È un dato che ci incoraggia», spiega soddisfattissimo Carlo Azeglio Ciampi in una nota - certamente favorevole, anche se occorre depurare il confronto con il gennaio del 1996 da fattori straordinari. Abbiamo di fronte a noi altri undici mesi: il risultato di gennaio ci sprona ad insistere nella linea di condotta che il governo si è dato».

Al ministero del Tesoro chiariscono quali sono questi «fattori straordinari». A gennaio i «tiraggi» da parte dell'Unione Europea sono stati particolarmente moderati; inoltre, il nuovo metodo di prelievo Inps (in vigore dal giugno 1996) dalla propria contabilità speciale per il pagamento delle pensioni ha migliorato «una tantum» il risultato del mese per 2.800 miliardi. Infine, ha cominciato ad agire il meccanismo di anticipazione della riscossione dell'imposta sugli olii minerali (2.200 miliardi), miliardi che però il governo «ritroverà» anche nei prossimi mesi. Bisogna ricordare infine che gennaio è stato ancora calcolato con la definizione di contabilità pre-Eurostat.

Insomma, un'ottima notizia per Ciampi e Prodi. Sì, perché come spiegano al ministero di Via Venti Settembre «depurato» dalle voci straordinarie irripetibili e da quelle «ricorrenti», il dato di gennaio equivale a un disavanzo «vero» di circa 6.000 miliardi. In altre parole, se la tendenza si manterrà stabile, il dato di gennaio porterà a un disavanzo su base annua di più o meno 70.000 miliardi, che va confrontato con l'obiettivo di deficit necessario per centrare la moneta unica europea è di 61.000 miliardi.

Il che significa che per farcela - sempre che non sorgano altre complicazioni, e che la tendenza si confermasse - sarebbe sufficiente una correzione di finanza pubblica di 10.000 miliardi nel corso del 1997. Si avranno le idee più chiare a marzo, quando sarà disponibile la trimestrale di cassa. La manovra-bis ai cui contenuti già stanno lavorando Tesoro e Finanze; oppure interventi che potrebbero far parte della Finanziaria '98 anticipata. Il progetto di Carlo Azeglio Ciampi di anticipare la sessione di bilancio al periodo giugno-agosto sembra infatti sopravvissuto alle perplessità e alle critiche del Polo. Anche se l'opposizione non dovesse concordare con le modifiche procedurali necessarie, al Tesoro fanno osservare come sarebbe sempre possibile varare - e approvare per Ferragosto - il Documento di programmazione e subito dopo il «collegato», con le misure necessarie per agganciare il parametro di Maastricht e confermarlo nel '98.

Patto di ferro Francia-Germania?

Ma sui mercati cala l'ombra del rinvio

Londra gioca la carta del rinvio, la Bundesbank ne agita lo spauracchio. I banchieri tedeschi pensano che la Spagna ce la può fare dal 1999, ma l'Italia no e allora anche la Spagna deve rinunciare. Francia e Germania pensano a un «di-rettorio» economico esclusivo. I mercati cominciano a prendere sul serio l'ipotesi che l'unione monetaria venga rinviata. Si cominciano a temere sconquassi sui mercati nella seconda metà del '98. È il panico da decisione.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. Quasi improvvisamente, i tanto declamati mercati finanziari, giudici supremi e ingombranti, hanno cominciato a prendere sul serio l'ipotesi che l'unione monetaria possa essere rinviata. Secondo George Magnus, capo economista dell'UBS a Londra, «se si decidessero sei mesi di rinvio per avere una moneta unica più ampia e quindi più forte non succederà nulla». Anzi. Fino a qualche tempo fa, i mercati hanno scommesso tutto sull'Euro, hanno scommesso perfino sulla tenuta dell'Italia. Adesso che si registra una battuta d'arresto sul piano politico con le forti spinte tedesche a rimettere in discussione non i parametri di convergenza bensì la filosofia del trattato di Maastricht (il nuovo leitmotiv è «il 3% non basta più»), i mercati suggeriscono vie alternative. Nutrendosi di aspettative, cominciano evidentemente a prender buone le aspettative degli attori politici (grandi banche tedesche, Bundesbank, governo). I quali sanno benissimo che, quando parlano, creano, appunto, delle aspettative.

L'Europa si ritrova divisa in due: c'è chi pensa che si debba fare in fretta con pochi paesi forti poi si vedrà e c'è chi pensa esattamente il contrario. Lo scenario del rinvio è stato respinto alle conferenze di Davos dal presidente europeo Santer. È stato respinto dal banchiere centrale di Francia Trichet e dal ministro delle finanze tedesche Waigel. Dalla nervosissima Germania, però, sono arrivate voci difformi dalla linea ufficiale. Voci che pesano molto. Uno dei membri del direttorio della Bundesbank, Weltecke, ha sostenuto che «sulla base della convergenza dei tassi di interesse, i mercati indicano un gruppo di debuttanti che esclude Italia, Portogallo e Spagna». L'unica cosa che ci vorrebbe a questo punto, ha aggiunto, è una dichiarazione pubblica di supporto a questi paesi. Ma questa non arriva.

Il quotidiano britannico «The Independent» rivela che Francia e Germania hanno raggiunto un accordo per istituire un «consiglio di stabilità» formato solo dai ministri dei paesi che parteciperanno alla moneta unica (senza nemmeno la Commissione europea) per impostare le politiche monetarie, dell'occupazione e l'armonizzazione fiscale senza poteri formali. L'accordo non è stato smentito dai due governi. A questo teneva molto la Francia, che, accettando il principio di un organismo non istituzionalizzato, in cambio avrebbe ottenuto l'assicurazione che la banca centrale europea compirà gli interventi sull'Europa prevalente sulla piazza parigina. Ancora un passo verso l'approfondimento dell'esclusione, mentre si diffonde il «panico da decisione».

Non possiamo permetterci «scoop effect», effetti sorpresa sui mercati al momento di decidere chi farà parte dell'unione monetaria, ha detto a Davos il commissario europeo de Silguy. I mercati cercheranno di testare le parità delle valute rispetto all'Euro nel caso siano rese note o cercherà di intuirle nel caso resteranno segrete. Mentre i paesi bocciati potranno essere silurati due volte: dai mercati e dalle opinioni pubbliche interne visto che i sacrifici per l'Europa saranno stati inutili. Per questo, ha detto il banchiere Lipp, «le discussioni finiranno molto presto».

Il battage anti Europa «sudista» continua alla grande. Non stupisce

Gran Bretagna, sì dei laburisti all'Euro, «ma non subito»

Dopo molti tentennamenti i laburisti di Tony Blair spezzano a sorpresa una grossa lancia a favore della moneta unica: subito no, è molto improbabile, ma nel 2002 agganceranno la Gran Bretagna all'Euro se con le prossime elezioni ritorneranno al potere. Il ministro-ombra degli esteri Robin Cook ha dato per inevitabile la fine della gloriosa sterlina: «A lungo termine la gente che a Tokyo o a Dallas decide gli investimenti all'estero guarderà di più ai paesi partecipanti alla moneta unica», ha indicato nel corso di un'intervista tv. Cook ha dato sostanzialmente ragione al presidente della Toyota, Hiroshi Okuda, che la settimana scorsa ha detto al Regno Unito di scordarsi nuovi investimenti in yen se rimane fuori dell'Euro. Non vede però ragioni per corse affrettate: a suo giudizio almeno metà dei paesi Ue non si qualificano per partecipare al progetto di moneta unica fin dall'inizio, e cioè nel 1999.

La musica cambierà tra quattro o cinque anni: «Se il progetto di moneta unica ha successo non si potrà proprio star fuori», ha sottolineato Cook che si aspetta il momento della verità nel 2002 quando in concreto le banconote e monete nazionali dovrebbero essere rimpiazzate dall'Euro.